



# L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commercial: lire 60, Necrologie lire 70 (comparsa in tutto lire 100), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budia - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

SENZA PIÙ NESSUNA MISURA LOGICA

## Le spudorate affermazioni di un «socialista indipendente»

Il nazionalismo, per una petizione di principio, può essere fatto solo dall'Italia; quello dell'apparato titista di Trieste è soltanto la voce della giustizia e della verità

Ci voleva proprio la conferenza tenuta recentemente a Trieste dal segretario della Unione Socialista indipendente, Eugenio Laurenti o Laurentic a seconda di come gli sia comodo, per capire che sotto tale pretesto socialismo continua a mantenersi viva e operante la politica litigiosa della prima origine alla quale del resto il Laurenti è rimasto sempre legato e asservito. E di ciò non gli faremmo nemmeno rimprovero perché se egli ha scelto tale strada e la parte conseguente, vuol dire che ciò corrisponde evidentemente alle sue convinzioni o quantomeno alla sua convenienza personale. Ma quando sotto le mentite spoglie di «socialista indipendente», di fatto si rivela invece uno sfrenato agente di quel nazionalismo jugoslavo come e perfino i comunisti hanno a suo tempo definito il titismo, allora può agevolmente capire e spiegarsi la serie di mistificazioni, di contraddizioni, di falsi morali e politici di cui la conferenza del Laurenti o Laurentic dedicata al problema delle minoranze etniche, è stata abbondantemente infarcita. Non ci sentiamo affatto sedotti all'idea di dare spazio alla sua concezione più di quanto sia strettamente necessario per metterne in luce la mancanza di qualsiasi serietà; comunque qualcosa occorre dire, soprattutto per poter dimostrare fino a quali abissi di povertà morale e di illogicità può portare la cieca e servile obbedienza verso una politica nazionalistica quale è quella che l'apparato titista persegue entro il nostro territorio.

«E cominciamo dall'essorido, nel quale il Laurenti accenna al sorgere degli Stati nazionali entro i quali è andato poi formandosi l'imperialismo, cui attribuisce lo sfruttamento dei fermenti nazionali per l'occupazione dei territori altrui». Accettando per buona questa accusa contro il nazionalismo imperialista, essa ricade con la pesantezza di un boomerang micidiale sulla testa dello stesso Laurenti non meno che su quella dei dirigenti jugoslavi, visto che tale accusa trova piena conferma negli eventi verificatisi dal maggio del 1945 in poi nella Venezia Giulia. E infatti basti pensare che la Jugoslavia titista, facendo leva sulla spinta nazionalistica dei politici sloveni e croati, occupò i «territori altrui», cioè italiani, dell'Istria e pretese, pretendendosi a tali fini accennando pure il Laurenti, di occupare pure e addirittura Trieste e il resto della Venezia Giulia. E non perché in questa nostra grande città adriatica vissero tanti slavi da giustificare la «liberazione», ma soltanto per il fatto, dichiarato del resto da Tito medesimo, che Trieste, pur essendo incontestabilmente e schiettamente italiana, rientrava nel «lebensraum» o spazio vitale della nuova Jugoslavia.

Come si vede, alla luce di questa cinica giustificazione addotta a suo tempo dalla Jugoslavia titista, risulta comprovato che quest'ultima non avrebbe esitato ad occupare il territorio altrui di Trieste unicamente per soddisfare la fame del proprio imperialismo, cioè per calcoli e finalità di conquista economica ed espansionistica, come Tito stesso ebbe a dichiarare e come il Laurenti si sforzò di appoggiare e favorire dalle colonne del famigerato «Corriere di Trieste» di cui, fino alla sua morte, fu direttore. Ed è questo bel genere di «socialisti» sloveni, di cui il Laurenti è eminente campione, che salgono in cattedra per muovere accuse ai nazionalisti imperialistici e poi ad insegnare come le minoranze etniche devono essere trattate e a loro volta devono agire per garantirsi i propri diritti. Secondo lui, «un vero Stato democratico deve respingere l'assimilazione delle minoranze viventi entro i suoi confini e condurre una politica di rispetto

di riconoscimento dei diritti nazionali, assicurando alla minoranza un libero sviluppo culturale, economico e sociale». Ma dopo questa enunciazione, il bel tono si affretta ad aggiungere che «le teorie sulla reciprocità stanno diventando un'arma peccantissima» mentre solo «la pariteticità è la pietra basilare della vera democrazia». La spudoratezza di simili affermazioni raggiunge il livello di una brutale dispregiativa dei più elementari diritti umani e dimostra un'altra volta di che pasta marcia sono confezionati questi cosiddetti «socialisti indipendenti» sloveni capeggiati dal Laurenti. Per il quale, in sostanza, solo la minoranza slovena in Italia deve essere pienamente libera di svilupparsi socialmente, economicamente, culturalmente, col «difendere validamente le proprie posizioni professionali ed economiche» servendosene di riconoscimento dei diritti nazionali, assicurando alla minoranza un libero sviluppo culturale, economico e sociale, senza le quali è condannata alla dispersione. E aggiunge ancora, comandando la propria improntitudine, che da ciò «ne consegue la necessità della lotta per la completa attuazione di questi strumenti». Con la pretesa finale che tutti i partiti della classe lavoratrice appoggino tale lotta a favore della minoranza slovena in Italia.

Naturalmente, secondo il bel tono, tutto ciò non deve valere per la minoranza italiana in Jugoslavia. Per questa minoranza non esiste né deve esistere la possibilità per il proprio libero sviluppo culturale, sociale ed economico, essa non può né deve avere proprie specifiche organizzazioni per poter attuare la difesa dei propri diritti onde sfuggire, diversamente, alla propria dispersione. Di fronte a simile fenomeno di perversione politica e morale, tanto più odioso in quanto si verifica all'insegna di un socialismo cosiddetto indipendente sia pure sloveno, che cosa resta da dire? Resta da dire che vale sempre la massima, secondo la quale la canzonatura nasce dal disprezzo ma il disprezzo nasce dal disprezzo. E in questo caso il Laurenti ha fatto della pietosa sorte della minoranza italiana in Jugoslavia un argomento talmente canzonatorio, da trasformarsi in un cinico disprezzo verso la verità e verso gli elementari diritti umani. Se da questa sua miserabile azione lo assolvono i suoi obblighi di dipendenza verso il regime litigioso titista, ricade tuttavia su di lui la condanna della coscienza morale e civile di chi nella libertà umana e nella vera democrazia ancora crede.

### LE TROVATE DEL «PRIMORSKI»

## Dovremmo (per il «buon vicinato») dimenticare le vicende del maggio '45

Il foglio titino si è indignato per gli accenni fatti da radio Trieste al calvario dei quaranta giorni e per le tesi sulla revisione dei confini sostenute da Gianni Bartoli

Un minimo di pudore e di sentimento di rispetto verso migliaia di vittime e dei loro congiunti avrebbe dovuto suggerire al foglio sloveno titista «Primorski Dnevnik» di tacere sulla data del 25 aprile. Invece con la consueta insolente prosopopea ha approfittato per imbastire una tirata contro gli imperialisti ed il fascismo che secondo lui, continuano ad esistere ed a manifestarsi non soltanto contro Cuba e in Algeria, ma pure in Italia, dove i governi democratici che si sono susseguiti nell'ultimo dopoguerra, «hanno fatto tutto il possibile per impedire che la nuova generazione venissero a conoscenza dei sanguinosi crimini del fascismo e del nazismo in Italia, in Germania e dovunque giungeva la loro mano criminale». E per avvalorare questa assurda accusa, il libello ricorda i fatti di Genova, Reggio Emilia e Palermo del luglio scorso, indicando con ciò evidentemente muovere colpa al governo italiano di non avere permesso che il topismo sbollato e armato dai comunisti, prendesse possesso della piazza e travolgesse le forze dell'ordine e le istituzioni democratiche da esse difese a salvaguardia dello Stato e della libertà. E già fin qui lo spudorato disonore di una libellazione antitaliana ha dato troppe cose per poter dargli la patente di mentitore, ma invece ne ha aggiunte ancora delle altre ben più odiose e più traccianti. Infatti è giunto al punto di muovere rimprovero alla stessa radio di Trieste che nel ricordare la data del 25 aprile, ha avuto la grave colpa di avere ravvivato, nella ricorrenza, «le menzogne sul calvario dei 40 giorni» con accenni alla «revisione bartoliana dei confini». Perciò, conclude l'articolo, «il Governo ed i suoi rappresentanti locali devono decidere: se pensano proseguire la propaganda del tipo di quella di ieri sera, allora cessino di parlare di rapporti di buon vicinato! E preferiscano tacere anche in merito alla lotta antifascista, poiché l'una cosa esclude l'altra».

Questo tirare in ballo i rapporti di buon vicinato con la Jugoslavia ogni qualvolta si fa o si dice qualcosa che non garba agli emissari del titismo, è quanto di più idiota e di più infantile possa immaginarsi, perché tale argomento ha l'aria di un meschino ricatto dettato unicamente da una coscienza sporca e poco tranquilla. E infatti tale è pure la coscienza dei farisaici compilatori del «Primorski», che nel mentre vorrebbero pretendere di seppellire il ricordo dei crimini consumati dalle orde titine ai danni di migliaia di italiani della Venezia Giulia, con la medesima cinica e crudele ipocrisia con la quale furono sepolte nelle foibe le loro vittime, continuano però ad alimentare l'odio e la divisione fra i due paesi confinanti e le rispettive popolazioni, col ricordare continuamente i sanguinosi crimini del fascismo. La storia è quella che è, e perciò le nuove generazioni devono conoscere, per istruzione ed ammonimento, non soltanto i crimini del fascismo e del nazismo, ma pure quelli del comunismo e per quanto riguarda la Venezia Giulia, soprattutto quelli del titismo. Le migliaia di infoibati, di deportati, di torturati non si prestano, contrariamente a quanto scrive il malfamato foglio sloveno, a costruire menzogne sul «calvario dei 40 giorni» perché il calvario c'è, in tutta la sua tragica, spaventosa realtà e non può essere annullato o dimenticato solo perché, col «evocarne l'orrore», la responsabilità non ricade su coloro che il «Primorski» rappresenta e difende e coi quali ha diviso la politica dalla quale tali crimini ha tratto ispirazione.

Solo degli ipocriti e dei malvagi come sono coloro che nutrono la prosa insolente e degradante del libello titista, possono pretendere di mantenere costantemente sotto accusa anche gli attuali governi democratici d'Italia, addebitando loro connivenza e tenerezze verso il fascismo, e respingere nel contempo le responsabilità proprie per i terribili delitti e crimini commessi dal titismo nella Venezia Giulia. Perciò prima di scrivere simili turpitudini, si guardino allo specchio interrogando bene la propria coscienza e allora vi vedranno riflesso il ghigno crudele di quella belva che strazia senza misericordia e senza pietà migliaia di creature umane colpevoli di troppo amore per la propria patria. Nel qual caso la vergogna assumerebbe un volto non identificabile certamente con quello della attuale Democrazia italiana, cui andrebbe semmai rivolto il solo rimprovero di continuare a sopportare l'infame azione demagogica e provocatoria dei vari «Primorski».

Quando martedì scorso sentimmo annunciare alla radio che il Gr. Uff. Guglielmo Reiss Romoli, colpito da infarto cardiaco, era deceduto improvvisamente nella notte in un albergo di Milano, l'emozione ci fece sussultare il cuore e ne rimanemmo costernati. L'idea che il suo grande, generoso cuore aveva cessato di battere e che la sua immensa bontà non avrebbe più dispensato, specialmente alla comunità dei profughi giuliano-dalmati, il conforto di una solidarietà fratrum affettuosa quale è stato solitamente per lui un solido bisogno di fare del bene, ci fece sentire tutta la gravità di tanta perdita. Ed oggi ancora che la sua salma riposa nella pace del Verano a Roma, dove è stata tumulata, non possiamo rassegnarci al pensiero che Guglielmo Reiss Romoli, cui eravamo legati da tanta devota amicizia da lui concessa con spirito di particolare simpatia, non sia più tra i vivi, vicino a noi, come lo è stato per tanti anni vicino a tutti i problemi della nostra gente e alla soluzione dei quali ha contribuito senza posa; sia quando si trattasse di iniziative di grande portata benefica, sia quando si presentasse il bisogno di sistemare i giovani esuli meritevoli del suo autorevole aiuto. Ma all'infuori di questa sua particolare benevolenza che da sé sola basterebbe a far acquistare alla sua memoria un titolo di grande onore, Guglielmo Reiss Romoli lascia della sua vita un esempio di tante altre virtù e doti praticate con uno slancio di cuore e di sentimenti, uguagliabile soltanto alla rara modestia con la quale cercava di sottrarsi alla notorietà, alla esibizione, benché la sua eminente posizione possesse la sua figura ed il suo prestigio sul piano di rilievo nazionale.

Del resto tutta la sua vita, dall'adolescenza fino al momento della morte, è stata ispirata e guidata da principi e costumi nutriti dal desiderio di donare e offrire in funzione di tale idealità, senza limiti. La ricchezza di casa che gli avrebbe offerto ogni sicurezza, tranquillità, non lo tratteneva più che di notte e appena assolto il Liceo della natia Trieste, dove era nato nel 1895, di varcare il confine austriaco per correre, col primo manipolo di volontari giuliani, in Italia e arruolarsi volontario nell'esercito che avrebbe liberato e redento la sua Trieste e la terra giuliana. E quando il 24 maggio del 1915, nel campo di lavoro, era stato in divisa di ufficiale del 1° Reggimento Granatieri col nome di battaglia di Romoli, come era d'obbligo mutare l'identità per tutti i volontari sfuggiti alla sudditanza austriaca. Più tardi il fratello suo, medico dott. Giorgio, lo raggiungerà nel medesimo reparto, dopo essere riuscito a disertare dall'esercito austriaco nel quale era stato incluso non essendo riuscito a fuggire prima.

Dopo aver combattuto sul Carso, sul Sabotino, sul Monte Cengio ed essere stato due volte ferito, a quota 208 sud del Carso, Guglielmo Reiss Romoli rimase un'altra volta e gravemente ferito mentre il fratello Giorgio cadeva eroicamente nell'adempimento della sua nobile missione; ciò avveniva il 24 maggio 1917 nel secondo anniversario della nostra entrata in guerra. Ad entrambi i fratelli veniva decretata la medaglia d'argento al valor militare con motivazioni che mettono in luce il loro contegno e la loro dedizione alla causa della Patria.

Volontario di guerra. Se sul campo di battaglia Guglielmo Reiss Romoli, capitano dei granatieri, rifiuse per valore ed eroismo, finita la guerra, un'altrettanta rilevante affermazione si meritò nel campo del lavoro. Senza indugiare sulle tappe della sua rapida carriera bancaria, con attività svolte in Italia e in America, basti ricordare che negli ultimi anni Guglielmo Reiss Romoli giunse alla vetta massima di uno dei più delicati servizi nazionali: quello dei telefoni. Già direttore della Stipel, allorché le cinque grandi compagnie regionali — la Stipel, la Teli, la Teti, la Tiro e la Set, di portata zonale — si fusero in un'unica compagnia, la S.T.E.T., abbracciate tutta

### GUGLIELMO REISS ROMOLI: UN'ALTRA GRAVISSIMA PERDITA

## Da i campi di battaglia a quelli del lavoro profuse sempre la sua grande generosità

Alieno da ogni forma di esibizionismo, laddove Egli sentiva la necessità od il bisogno arrivava in silenzio ed operava per il bene



Presidente dell'Opera

Ma non era soltanto questa l'attività di Reiss Romoli. Delle altre sue opere, in prevalenza di carattere assistenziale, sarebbe lungo fare l'elenco. E' stato a capo dell'Opera nazionale per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati, alla quale diede un impulso non solo di lavoro. In fatto di assistenza e beneficenza, il cuore di Guglielmo Reiss Romoli era un radar che vedeva dappertutto: oltre ogni modestia e ogni timore. Sentiva dove c'era il bisogno e vi arrivava con prontezza. Opere e istituzioni triestine conoscono la sua generosità; e un lato, questo, della sua opera quotidiana, forse il meno conosciuto, ma certo il più umano, appunto perché riservato, alieno dagli esibizionismi, laddove sentiva la necessità o il bisogno egli arrivava in silenzio e operava per il bene. La perdita di un uomo come Guglielmo Reiss Romoli la sua santità in profondità: la sua umanità era vera e pura.

### INTERVENUTO MONS. SANTINI ALLE ESQUIE A ROMA

Con grande solennità si sono svolti la mattina del 27 aprile a Roma i funerali del gr. uff. Guglielmo Reiss Romoli. Ha officiato il rito il Vescovo mons. Santini che fu fatto anche l'elogio funebre dello scomparso, ricordando le molteplici benemerite e la grande bontà d'animo di Guglielmo Reiss Romoli, «un onesto, un uomo onesto, un Uomo». Ai funerali sono intervenuti: il sen. Luigi Einaudi, il Ministro Bo e Pastore, il sottosegretario Calisti, S.E. Carbone, i Vescovi Mons. Ferrero e Mons. Castellani, gli on. Ferrarini Aggradi, Tambroni, Sciolto, Bologna e altri numerosi parlamentari, esponenti del mondo industriale e finanziario di Milano, Torino, Roma e Trieste, tra i quali il prof. Someda, presidente della STET, con i dirigenti delle società del gruppo telefonico.

Da Trieste sono intervenuti il dott. Rozzo, l'ing. Bartoli, l'avv. Cuzzi, il gen. Gigli, il presidente dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati dott. Rieci con i consiglieri S.E. Brunelli e S.E. Ciampini, il presidente dell'ANVGD Libero Sauto, l'Associazione Naz. Granatieri, i bambini profughi del collegio di Roma e Merlotto di Graglia e reparti di granatieri.

### Messa a Trieste

A Trieste il 34 maggio, nella Chiesa di S. Antonio Nuovo, verrà celebrata una S. Messa in memoria di Guglielmo e Giorgio Reiss Romoli.



Al Collegio «Filzi» di Gorizia Reiss Romoli consegna al capitano della squadra di calcio la coppa disciplina vinta dai collegiali nel campionato provinciale dilettanti

## Una celebrazione volgarmente contraffatta

Nerino Gobbo, fuggito dall'Italia per non finire in carcere, è stato a Capodistria l'oratore ufficiale nel centenario dell'Unità e si è messo nella «pattuglia avanzata dei difensori degli ideali umanitari del Risorgimento e della Resistenza»

Certa stampa e financo la nostra radio hanno sottolineato con un certo compiacimento il fatto che proprio nella ricorrenza del 25 aprile sia stato celebrato a Capodistria il centenario dell'Unità d'Italia, ad uso della minoranza italiana di quel nostro territorio istriano soggetto alla Jugoslavia. In effetti la celebrazione c'è stata, nutrita di dichiarazioni e canti e con la presenza pure di quel nostro Console Generale, dott. Guido Zechin. Il quale probabilmente, una volta presente, deve avere sentito un certo disagio, tenuto conto della nobiltà dei sentimenti che sappiamo albergare nel suo cuore di italiano e di istriano, nel dover ascoltare l'orazione celebrativa nientedimeno che da parte di Nerino Gobbo.

Evidentemente già questa scelta lasciava intravedere che tale manifestazione avrebbe autorizzato, il preciso intento di farne un mezzo di propaganda a profitto della politica jugoslava, per cui anche sotto tale aspetto, è stato mancato gravemente di riguardo verso il rappresentante ufficiale dell'Italia, a non dire dell'insulto recato

alla storia e all'epopea risorgimentale. Che cosa avrebbe, infatti, potuto dire un esponente dello stampo del Gobbo, condannato dalla Corte d'Assise italiana a 25 anni di carcere per rapina e sottratti all'espiazione della pena con la fuga nella Federativa di Tito, dove ha ottenuto subito incarichi politici di rilievo? Nient'altro che quello che in realtà ha detto, cioè le versioni più artificiose sulla storia dell'Unità d'Italia. Per esempio, nell'andare a cercare le origini storiche del Risorgimento italiano, le ha scoperte nel fucace regno napoleonico instaurato nella nostra Penisola, per dire che «la libertà conquistata con questi metodi non può durare perché le rivoluzioni imposte non hanno fortuna e gli eserciti stranieri recano con sé ingiustizie e soprusi». Ed è stata, questa, una affermazione impudente da un lato, imprudente e incauta dall'altro, perché essa trova sermone la conferma più evidente nelle ingiustizie, nei soprusi, ma anche nei delitti che l'esercito jugoslavo, invasore nella Venezia Giulia, ha consumato e sta consumando in quelle nostre terre. Tolta questa perla di rifreschi

negativi rispetto al fine propostosi dallo squallido politicante, costui è andato quinto a evocare Pisacane e Garibaldi, ricordando che l'eroe dei due mondi, in una lettera diretta ai serbi ed ai macedoni, aveva propugnato la libertà per i popoli jugoslavi. Ma ha taciuto il fatto che Garibaldi aveva scritto pure una lettera indirizzata agli italiani dell'Isonzo e del Quiceto» acquisita alla documentazione storica, nella quale auspica la libertà per questi nostri territori che la Jugoslavia ha invece in buona parte invaso e occupato e li tiene sotto il serpeggio di una dittatura spietata e liberticida. Postosi così sulla cavalcatura delle mistificazioni e delle omissioni, il Gobbo ha proseguito a spron battuto a correre a ritroso sul cammino della storia, per dire che la lotta per l'Unità d'Italia doveva fermarsi e anzi si ferma al 1870, dopo la presa di Roma e la liberazione del Veneto. Tutto quanto ha fatto dopo l'Italia, è stato da lui giudicato un tradimento degli ideali risorgimentali, dovuto alla spinta... imperialistica impressa dalla borghesia italiana per deviare i fermenti popolari

dai problemi sociali ed economici del paese. Perciò anche l'ultima guerra di liberazione nazionale, affrontata dall'Italia nel 1915 contro la monarchia assolutistica asburgica e che col sacrificio di 600 mila morti portò non solo al crollo dell'impero dannubiano, ma alla liberazione degli stessi popoli jugoslavi e alla nascita dell'attuale Jugoslavia, è stata dal Gobbo condannata. E condannato è stato tutto il successivo periodo storico e politico del nostro paese, per cui appena con la fine della seconda guerra mondiale, la... giustizia ha trionfato e finalmente, ha detto il Gobbo, «si addivenne ad un'epoca delimitata dei confini fra l'Italia e la Jugoslavia».

Il finale dell'originale celebrazione dell'Unità d'Italia è stato all'altezza della statura morale dell'oratore, allorché non ha esitato a dichiarare di rappresentare, insieme agli altri italiani dell'Istria, «la pattuglia avanzata dell'Italia» per la difesa degli ideali umanitari del Risorgimento e della Resistenza, fra gli applausi comandati dei presenti. E con ciò lo storico teatro «Ristori» di Capodistria, custode e depo-

# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## Intitolata a Giani Stuparich la Casa di riposo di Sistiana

### Fra breve avranno inizio i lavori per la nuova istituzione dell'Opera

La Casa di Riposo di Sistiana, l'istituzione che da tempo l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati aveva in animo di costruire, si avvia ogni giorno di più verso la sua realizzazione. Già sono stati approvati dalle autorità i progetti e, a fine mese, si comincerà l'esito della gara bandita per l'aggiudicazione dei lavori. Mentre così si compiono gli atti che precedono l'inizio effettivo dei lavori, la Presidenza dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ha reso nota la sua decisione di dedicare la Casa di Riposo alla memoria dello scrittore Medaglia d'Oro Giani Stuparich. Tra il Carso che lo vide, volontario, combattere eroicamente nella guerra di redenzione, ed il mare che bagna Trieste, la sua Trieste della quale egli fu parte e voce viva, Giani Stuparich sarà ricordato nella provvida istituzione che sorge nel Borgo S. Mauro e, felice coincidenza, sarà ricordato in un istituto vicino a quello che ricorda il nome di un suo amico e commilitone, granatiere come lui, il ten. medico Giorgio Reiss Romoli.

Poiché quest'ultimo è arrivato in notevole ritardo rispetto alla stagione per la zolfatura, i contadini hanno letteralmente preso d'assedio il locale dando luogo a scene rumorose ed a proteste, ma diversi acquistati alla fine hanno dovuto far ritorno in campagna senza aver potuto farne provvista. Intanto il costo della vita tende ad aumentare continuamente. Tipico il caso verificatosi nel campo dei trasporti, a seguito del sensibile aumento quanto mai importante perché l'ottenimento del diploma di infermiere (dopo un biennio) o di assistente sanitaria (dopo un triennio) assicura una successiva ottima sistemazione delle ragazze diplomate dalla scuola «Agnelli». In particolare le assistenti sanitarie possono assumere incarichi diretti in ospedali, cliniche, ambulatori, ecc. Siamo certi che le giovani esuli meriteranno la fiducia in loro risposta e si faranno onore, confermando le doti di serietà e laboriosità della gente giuliano dalmata.

### Corso per infermiere

In questi giorni ha avuto inizio presso la Scuola per Assistenti Sanitarie «Eduardo e Virginia Agnelli» della Croce Rossa Italiana, a Roma, uno speciale corso riservato ad allieve profughe giuliano dalmate. L'iniziativa è stata resa possibile per interessamento di Donna Carla Gronchi, solerte ed affezionata Madrina delle ragazze esuli, la quale ha messo a disposizione una borsa di studio e una mezza borsa di studio, in modo che le partecipanti al corso sono complessivamente 12.

Si tratta di un'iniziativa quanto mai importante perché l'ottenimento del diploma di infermiere (dopo un biennio) o di assistente sanitaria (dopo un triennio) assicura una successiva ottima sistemazione delle ragazze diplomate dalla scuola «Agnelli». In particolare le assistenti sanitarie possono assumere incarichi diretti in ospedali, cliniche, ambulatori, ecc. Siamo certi che le giovani esuli meriteranno la fiducia in loro risposta e si faranno onore, confermando le doti di serietà e laboriosità della gente giuliano dalmata.

## ONORANZE FUNEBRI A ELIO BRACCO

### Una folla imponente ha reso omaggio di compianto a Milano all'industriale istriano



I funerali di Elio Bracco si sono svolti a Milano con il concorso di una grande folla vivamente commossa. Accanto alle principali autorità cittadine, ai rappresentanti del mondo industriale e scientifico, vi erano tutti i dipendenti della Bracco - Industria chimica e numerosi esuli giuliani e dalmati con il labaro del Comitato di Milano dell'ANVGD. Fra le numerose corone che precedevano il feretro spiccavano quelle del Presidente Nazionale Libero Saurò, del Comitato di Milano, del Cir-

colo Giuliano Dalmata di Milano, della Presidenza dell'Opera Assistenza Profughi Giuliano Dalmati, tutte con il nostro tricolore. Il feretro era ricoperto con le bandiere di Trieste, dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia. Dopo la benedizione della salma, dinanzi alla chiesa di Piazza Bernini, ha preso la parola Padre Alfonso Orlini che ha rievocato il passato dello scomparso come irredentista, capitano di industria e patriota, ricordando - in mezzo alla generale commozione della folla - l'affetto che lo legava Elio Bracco alla sua terra istriana anelante la libertà.

Fra gli interventi abbiamo notato: dr. Antonio Celona Prefetto di Milano, dr. Giovanni Cristina in rappresentanza del dr. Furio Cicogna Presidente della Confindustria, ten. col. Alfiero Zamboni anche in rappresentanza del Generale Palumbo comandante della Guardia di Finanza della Lombardia, dr. Carlo Braghieri Presidente dell'Associazione Naz. Industria Chimica, prof. Mario Baruchello Vice presidente dell'Ass. Naz. Industria Chimica, on. F. M. Servello, cav. Athos Moretti, dr. Renato Bestetti, comm. Ubaldino Ciabatti, Vice presidente dell'Unione Naz. Industria Farmaceutica, prof. Alberto Soli, Segretario Societa Italiana di Scienze Farmaceutiche, avv. Giuseppe Tolja per l'Associazione Naz. Dalmata, contessa Luciana Castelbarco Vice presidente Circolo Giuliano Dalmata, avv. Gianni Fosco Presidente Comitato Milanese dell'ANVGD, dr. Edmondo Alesani, Segretario del Circolo Giuliano Dalmata, ing. Valerio Manlio, vicepresidente del Circolo e numerosi consiglieri.

Fra gli industriali e rappresentanti del mondo bancario, economico e scientifico: dr. Karl Merck e dr. Hans Harms della E. Merck A.O. di Darmstadt, dr. Guglielmo Reiss Romoli, Conte dr. Carlo Galamini, dr. Carlo De Angeli, dr. Arrigo Recordati, dr. Carlo Vitadini, dr. Nino Tronchetti, dr. Franco

Orsaria, comm. Luigi Candiani, ing. Roberto Rosenberg Colomi, dr. Mario Scherpa, dr. Giulio Nannetti anche in rappresentanza del dr. Bruno Lambert Zanardi della Farmitalia, rag. Carlo Cavallazzi, dr. Andrea Bischoff, prof. Carlo Bianchi, prof. Emilio Beccari, dr. Nino Nutrizio, dr. Cocconi, dr. Guido Rossi, comm. Varenna.

A Fiume la pensionata Dorina Tramonina d'anni 61, ha tentato di suicidarsi gettandosi dalla finestra della propria abitazione. Senonché cadendo da quattro metri di altezza ha riportato lesioni non mortali per cui dopo le cure ricevute all'ospedale, è stata ricoverata per precauzione nel reparto psichiatrico.

A Idria si è in attesa dell'arrivo di esperti minerari belgi in visita alla miniera di mercurio idriana. Le attrezzature della miniera sono state migliorate in questo ultimo periodo.

Nozze Mattessi-Giulianati

Il 6 maggio si sposeranno a Vicenza Nereo Mattessi e la gentile signorina Bianca Maria Giulianati. Felicitazioni ed auguri vivissimi.

Concluso il suo discorso, che è stato accolto da calorosi applausi, Harabaglia ha pregato l'Assemblea, avvalendosi di una norma dello statuto, di designare un presidente per la prosecuzione dei lavori. L'avv. Pagnini, eletto a tal fine, ha manifestato al presidente uscente i sentimenti di riconoscenza dei Delegati e di tutti i soci della Lega per l'opera altamente meritoria da lui svolta nei sei anni di suo rettorato ed ha affermato che la sensibilità, il patriottismo e lo spirito di sacrificio da lui dimostrati in questi anni di opera lineare senza compromessi nel proseguimento degli scopi sociali sarà di esempio e di conforto a chi dovrà succedergli nella responsabilità del Sodalizio. L'avv. Harabaglia ha ringraziato visibilmente commosso l'Assemblea, quindi procedette spedatamente alle operazioni elettorali in modo da consentire ai Delegati di partecipare alle stampe onoranze a Giani Stuparich. I lavori furono interrotti sospesi alle ore 10,45 dichiarando chiuse le operazioni di voto e furono ripresi alle ore 12,30; nel frattempo gli scrutatori avv. Augusto Gabriel, ing. Emilio Nuzzi e rag. Amedeo Di Recco procedevano allo spoglio delle schede.

Riaperta l'Assemblea, l'avv. Pagnini dava conto dei risultati e proclamava l'avvenuta elezione - a Presidente della Lega Nazionale l'ing. Giusto Muratti; a componenti del Consiglio Direttivo Centrale i signori: Attilio Angiolillo, ing. Luigi Chianussi, dott. Antonio Della Santa, Oliviero Fragiocomo, prof. Furio Gieseffi, avv. Corrado Jona Giuseppe Mattiussi, dott. Marcello Modiano, rag. Raffaele Monciatti, avv. Salvatore Moscolini, dott. Guido Nobile, avv. Cesare Pagnini, dott. Enrico Premuda, dott. Guido Salvi, Sergio Sauli,

Ringraziamo vivamente tutti i sostenitori.

## Giusto Muratti eletto presidente della Lega

### Attestazione di riconoscenza all'avv. Harabaglia per quanto ha fatto per il patriottico sodalizio

Si è svolta l'8 aprile nel salone della Sede Centrale di Corso Italia, 9 l'Assemblea Generale dei Delegati della Lega Nazionale con larghissima partecipazione. Il presidente uscente avv. Harabaglia, dichiarata legalmente costituita l'assemblea in seconda convocazione, ha invitato il dott. Aldo Cherini a fungere da segretario dando quindi inizio alla trattazione dell'Ordine del giorno.

L'avv. Harabaglia ha rivolto un cordiale saluto ai Delegati uscenti eletti dalla recente consultazione elettorale augurando loro un proficuo lavoro. Quindi, con commosse parole, ha commemorato la nobile figura di cittadino, di combattente e di scrittore della M.O. Giani Stuparich facendo osservare un periodo di silenzio alla sua memoria. Dopo aver ancora ricordato la recente scomparsa del Delegato avv. uff. Carlo Magris, ha rivolto un ringraziamento a tutti coloro del Consiglio Direttivo e di fuori che lo hanno confortato nella loro collaborazione nel periodo della sua presidenza sottolineando l'opera proziosa e l'attività instancabile del segretario centrale dott. Salvi. Ha riconosciuto che molto è stato fatto nel perseguimento degli scopi sociali, ma non tutto è stato raggiunto; disse tuttavia di poter affermare che il Sodalizio poggia oggi su solide strutture nei vari campi della sua attività quale valido strumento della nostra posizione nazionale. Ha accennato con brevi tratti lapidari al problema del bilinguismo affermando che nessuna concessione può essere fatta a nuove richieste che non corrispondano a reali necessità ed ha affidato al nuovo Consiglio Direttivo il compito di affrontare il problema di fondo del memorandum d'intesa che doveva essere uno strumento di carattere transitorio e non una permanente catena.

Invitato in sede, l'ing. Muratti fu accolto dagli applausi, si è presentato ai quali rivolse parole di ringraziamento promettendo di svolgere lavoro proficuo e dicendosi certo di poter contare sulla valida collaborazione e sul consiglio di quanti hanno a cuore la Lega Nazionale e la nostra Città.

Nato il 4 agosto 1900 Giusto Muratti si è laureato a Padova nel 1923 in ingegneria civile; capitano di artiglieria di complemento, fu per lunghi anni contabile e dirigente di una grossa impresa edilizia che ascrive al suo attivo importanti complessi civili ed industriali. È figlio di Spartaco, noto patriota, già presidente della Minerva e della Società per la Storia del Risorgimento, e nipote di quel Giusto Muratti, gariboldino che fu fuoricorpo con Benedetto Cairoli all'impresa di Villa Gioria.

Al largo del promontorio Verucella presso Pola sono stati pescati 50 quintali di sgombri in un solo giorno dal motopeschereccio «Val della Bottega» «Riba». Sono stati avvistati banchi di sgombri e di sardelle per cui si prevede ottima pesca per i prossimi giorni.

Al largo del promontorio Verucella presso Pola sono stati pescati 50 quintali di sgombri in un solo giorno dal motopeschereccio «Val della Bottega» «Riba». Sono stati avvistati banchi di sgombri e di sardelle per cui si prevede ottima pesca per i prossimi giorni.

## Gli ottant'anni di Giorgio Lussi

### Attestazione di riconoscenza all'avv. Harabaglia per quanto ha fatto per il patriottico sodalizio



A Milano il 22 aprile, in una riunione conviviale svoltasi nella sede del Circolo Giuliano Dalmata, gli esuli dalmati hanno voluto festeggiare il cav. Giorgio Lussi nella ricorrenza del suo ottantesimo compleanno. I numerosi partecipanti hanno voluto esprimere personalmente a Giorgio Lussi gli auguri più fervidi, mentre sono giunte numerose adesioni da parte di amici lontani. Si è associato all'avv. Presidente del Comitato, avv. Gianni Fosco, ha offerto al festeggiato il dono di un'artistica targa d'argento recante l'immagine del campanile di S. Giusto con il motto «Ti con noi e tu con noi» e la scritta «A Giorgio Lussi combattente per la libertà dalmata, gli esuli del Comitato di Milano».

Con toccanti parole egli ha rievocato l'azione svolta dal cav. Lussi nei tempi della lotta irredentista e poi come combattente volontario al fronte, come consigliere comunale della città di Trieste, come presidente del Comitato di Milano per lunghi anni. Si è associato all'avv. Fosco il vicepresidente del Circolo, ing. Valerio, ed hanno avuto quindi inizio una serie di discorsi. Hanno parlato per la Società Sportiva Julia Dalmatica Diego Rebez, per il Gruppo Giovanile il dott. Vella, Mons. Novak, canonico di S. Simeone di Zara, la cav. De Pretto, il dott. Apollonio, del Comitato di Varese e il sig. Mangiola. La serata si è chiusa col canto in coro delle canzoni popolari giuliano-dalmate, accompagnate al pianoforte dalla gentile signora Melita Rocca di Pola.

## Pacchi dono a S. Donà



Duca e l'avv. Gherbaz consegnano i pacchi a S. Donà

Una nota tricolore nella consueta riunione annuale per la distribuzione dei pacchi viveri e vestiario (cappotti, scarpe, coperte e maglie) a San Donà di Piave: le scuole elementari nella Giornata Celebrativa dell'Unità d'Italia, hanno affidato ai quattro veterani centenni di palloncini bianco-rosso-verdi un piccolo cartoncino che gradiva a tutti l'amore dei piccoli per la Patria nostra. Ebbene, incredibile ma vero, sono finiti nell'Istria tanto cara al cuore di tutti noi, e hanno così soddisfatto la segreta speranza degli ideatori del patriottico lancio, gli insegnanti profughi delle scuole locali.

Questa notizia, data ai presenti dal Delegato Mandamentale, maestro Fulvio Mayer, ha fatto lucidare qualche lacrima sugli occhi dei convenuti nella Sala del Centro Sociale UNRRA-Casas che, come ogni anno, è stata gentilmente concessa dalla sempre comprensiva Assistenza Sociale di San Donà di Piave.

Il Comitato Provinciale di Venezia dell'ANVGD era rappresentato quest'anno dal Presidente Duca, sempre sulla breccia, infaticabile, al quale i profughi della Provincia devono tanta gratitudine, e dai validissimi collaboratori, vicepresidenti avv. Gherbaz e dott. Kreckich, consigliere Sidari, segretario Mayer, e Dolcetti e Zarini.

Ha preso la parola il presidente Duca, il quale con accenti umani e fraterni ha rivolto un saluto ai presenti; subito dopo, toccante nella sua rievocazione nostalgica e nel suo palpante ricordo

# ABBAINO SU TRIESTE

## I più qualificati

Ogni tanto un ministro, bravo o no, esperto di scuola o no, s'accorge che una delle cause per cui l'istituto scolastico italiano è in piena decadenza è dovuto alla poca scuola (turni, facilità delle assenze) e alle molte vacanze (santi vecchi e nuovi, ricorrenze nuove e vecchie, elezioni); e cerca di correre ai ripari con un cataclismo che fa ridere, due giorni qua, tre là, mentre ne occorrebbero almeno trenta, di giorni in più.

Se ciò avviene, da tutti i colli d'Italia si suona il kirel della protesta, e i più qualificati ad iniziarla sono gli albergatori e gli enti del turismo.

Anche in questa faccenda noi abbiamo polle... d'antilope (volevo dire ippopotamo, e mi son ricordato della moda) e non temiamo il ridicolo sia interno che esterno. Può succedere che il ministro, alle prime levate di scuola, al primo grido unanime e lepido quant'altro mai «il clima di fine giugno è lesivo della salute dei nostri bambini» (come se tutte le scolarecce d'Italia, compatte, stessero per cercare in quei giorni il... clima confortevole) scappi e risponda: *ho detto e non muto!*

Non conosceva, misero, la forza delle cassette e degli spiedi e s'è ridotto a fare scaricabarile; i provveditori... provvedano.

Così a Trieste s'è provveduto. La scuola elementare sgombera, anziché al 30, al 22 giugno.

Perché siamo giusti; abbiamo visto che i rappresentanti d'Italia a Vienna protestano, ma le proteste lasciano sempre il tempo che trovano. Fatti, ci vogliono, com'è stato una volta ha dimostrato l'on. Scelba la scorsa settimana.

Da italiani, nel contempo, formuliamo ardente il voto che la nostra gioventù, per quel tepore d'antica civiltà dalla quale deriva, non sprizioni dal suo senso gli sconfortati che vogliono raccogliere gli insulti di quell'altro gioventù, di razza eletta, e lascino fare alle nostre Autorità che non potranno sempre e sempre tollerare.

E speriamo che la stampa viennese non dica che gli attentati sono «provocazioni di italiani». Oh, beata la faccia di quella stampa!

Il 23 scorso è andata a immergersi nell'Adriatico la motonave per trasporti alla rinfusa «Giovanni Gramaldi», costruita dal Cantiere San Marco il quale giustamente ne mena vanto. Intanto, è la più grande unità di questo tipo e di quest'ordine; e poi è la prima di sei navi che i nostri cantieri hanno in programma, e può superamente attestare delle sorelle, ugualmente forti e poderose ed ugualmente belle, che alla prima ad una ad una si accorderanno.

Non vogliamo mancare alla schematica soddisfazione della curiosità altrui con qualche cifra com'è buon uso nelle città marinare: l. 22.400; lunghezza, 193,40; larghezza, 23,10; velocità nodi 15,5.

## Navi belle

Il 23 scorso è andata a immergersi nell'Adriatico la motonave per trasporti alla rinfusa «Giovanni Gramaldi», costruita dal Cantiere San Marco il quale giustamente ne mena vanto. Intanto, è la più grande unità di questo tipo e di quest'ordine; e poi è la prima di sei navi che i nostri cantieri hanno in programma, e può superamente attestare delle sorelle, ugualmente forti e poderose ed ugualmente belle, che alla prima ad una ad una si accorderanno.

Non vogliamo mancare alla schematica soddisfazione della curiosità altrui con qualche cifra com'è buon uso nelle città marinare: l. 22.400; lunghezza, 193,40; larghezza, 23,10; velocità nodi 15,5.

## Süd-Tirol ist deutsch

Tradotto in lingua slovena il presunto assommo suona «L'Alto Adige è tedesco». Che molti altoatesini, i più, siano tedeschi, l'anatema a chi lo mette in dubbio! Che la conoscenza geografica per ciò che si riferisce al suolo sul quale gli altoatesini da poco o da molto albergano sia molto forte in chi l'alfabeto tedesco, ha messo però, rientramente in dubbio.

E che c'entra la geografia, di fronte alla realtà del popolo? potrà interpellare qualcuno. E noi risponderemo: «C'entra, tantoché geografia non esiste senza geolinguistica (scienza moderna quanto altre mai). C'entra, tantoché la geografia ha da fare con i confini di Stato, e questi sono da difendere, ed è vero che la difesa tradizionale non sia stata del tutto detronizzata dall'arma più recente, almeno per il fatto che si ha ragione di credere che l'arma più recente rimarrà anche domani, come oggi, nei depositi, se non si vorrà arrivare al cataclisma universale.

La scritta poco intelligente e niente geografica (e dire che la Kultur tedesca si picca di essere appunto anche Geographische Kultur, a differenza di quel che possono affermare a tale proposito gli italiani) da noi più si riproposta si poteva leggere a Vienna nel cortile della sede del Lloyd Triestino dov'era stata fatta esplodere una bomba a pochi giorni da oggi.

Ma gli attentati, oltre quelli da noi annoverati la volta scorsa, sono, molti ormai, anche nella Capitale del Valzer. E le scritte volgari, e le scritte megalomane ed insulsee, anche più non si contano: la più bella, eccola qui (ed era unita alle rispettive insegne farmaceutiche): «Ci vuole il veleno per buttarvi fuori». Sottinteso sono gli italiani e l'Alto Adige. Non si capiva se la frase fosse affermativa od interrogativa. In qualunque caso sarà ben domandare al nostro Governo: «E che cosa ci vorrà invece per buttarci nuovamente fuori quei ricoperti che si dimostrano indegni di rimanere nel grembo liberale d'Italia?»

## I Grandi

Fidel Castro, l'idolo dei nostri barbudos virtuali ha vinto la sua battaglia. E s'è ricordato di chi è stato pronto a sostenerlo, almeno moralmente, come il Patachieri ambulante della Balcanica.

Infatti, come dice il Fidel tra altre cose nel messaggio che gli ha fatto pervenire, il Patachieri ha mostrato verso di lui quella sensibilità che è emanazione cordiale tra «popoli fratelli che si battono per la coesistenza e la pace». Ve l'immaginate, la coesistenza e la pace per la quale si battono i barbudos? Oh, ed a proposito dei nostri barbudos virtuali, va ricordato che anch'essi hanno preso posizione per la coesistenza e la pace dei Grandi; tanto vero che si leggeva nei giorni dell'incertezza cubana su tutti i selciati della città: «Giù le mani da Cuba». Con una nuova trovata, che la scritta era uguale su tutt'e due le pagine dei volantini, cosicché potessero far tirare gli mani dai nobili o chi per essi, al di là degli oceani, in qualunque maniera fossero andati ad adagiarsi nella polvere o nel fango.

Intanto che tutto ciò avveniva, il Patachieri ambulante era in Africa. Poi, di ritorno a Pola, veniva acclamato da una gran folla, quella dei barbudos reali, usurpatori della terra da noi abbandonata, per protestare contro la tirannia e chi la proteggeva e protegge.

## Triste, ma vero

I dittatori sono tiranni. Ma anche il vedere 1500 pensionati (20 IV) in sfilozioso corteo protestante contro lo squallido e miserabile stato dei loro istituti, faceva pensare che tirannie da abbattere, nel mondo, ce ne sono anche da noi. Non è lecito invitare uno a pranzo e dargli una favola. Altro è invitare a pranzo, altro è fare l'elemosina.

## Elio Predonzani

Il Congresso nazionale dell'ANVGD si svolgerà a Torino nei giorni 16, 17 e 18 giugno, nel quadro delle manifestazioni della Mostra «Italia 61».

## Consegnati a Rovereto diciotto nuovi alloggi

Il 29 aprile è stato consegnato ai profughi assegnatari un lotto di 18 alloggi costruiti dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati a Rovereto in via R. Zotti in Borgo Sacco. I 18 alloggi, composti da 2 e 3 stanze, distribuiti in due fabbricati da tre piani ciascuno, sono dotati ciascuno di un locale soffitta. Il costo delle costruzioni è stato di lire 40 milioni; il finanziamento è stato assicurato dall'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, assistito dal contributo dello Stato ai sensi della Legge n. 468 del 2-7-1949. La parte tecnica è stata curata dall'UNRRA-CASAS. L'area è stata donata dall'Amministrazione Comunale di Rovereto così sensibile verso i bisogni dei profughi giuliani e dalmati.

La parte tecnica è stata curata dall'UNRRA-CASAS. L'area è stata donata dall'Amministrazione Comunale di Rovereto così sensibile verso i bisogni dei profughi giuliani e dalmati.

Non soltanto nel settore edilizio l'Opera si è premurata di aiutare i profughi; nel collocamento al lavoro si sono avuti 28 collocamenti; 9 minori vengono assistiti annualmente negli Istituti dell'Opera.

Non soltanto nel settore edilizio l'Opera si è premurata di aiutare i profughi; nel collocamento al lavoro si sono avuti 28 collocamenti; 9 minori vengono assistiti annualmente negli Istituti dell'Opera.

zic alla generosità del Comune di Rovereto che ha messo a disposizione gratuitamente un'area in Lizzana, come Verona, l'Opera potrà realizzare un secondo lotto di 12 alloggi. Anche per questo programma è stato predisposto l'interessamento del dis. Spagnoli che ha a cuore la sorte della locale comunità giuliana. Con questo ultimo programma, è stato completamente risolto il problema della casa per i profughi di Rovereto.

Non soltanto nel settore edilizio l'Opera si è premurata di aiutare i profughi; nel collocamento al lavoro si sono avuti 28 collocamenti; 9 minori vengono assistiti annualmente negli Istituti dell'Opera.

## PERCHÈ L'ARENA VIVA

Giuseppe Rude - Padova	700
Gina Stabile - Monza	200
Carmine Maccaroni - Roccamonfina (Caserta)	150
Famiglia Schiattino - Malnate (Varese)	1.000
Eta Tomasi - Brescia	500
Rosa Balsistieri - Galliate (Novara)	700
Ive Luigia - Trieste	200
Libera e Luciano Antonini - Trieste	500
Francesco Cherassi - Trieste	300
Francesco Derochchi - Chicago (USA)	dollari 4
N. N. - Udine	300
Associazione Naz. Venezia Giulia-Dalmazia	To 1.200
Antonio Percovich - Rosignano Solway (Livorno)	500
dott. Riccardo Saitz - Cusano Milanese (Milano)	500
dott. Nicolò Caluzzi - Varese	5.000
Augusto Prosperi - Roma	400
Maria Gallo Fontana - Perugia	200
Giuseppe Trevisan - Rovereto (Trento)	300
Famiglia Frantz - Feltre (Belluno)	400
N. N. - Magenta	10.000

Ringraziamo vivamente tutti i sostenitori.

# ECO DEI FATTI

## Beni abbandonati e decreti di opzione

### Riceviamo da Trieste:

Carissima Arena, avrei molto piacere che in uno stollonico richiamassi l'attenzione della Commissione interministeriale di cui all'art. 5 della L. 512/1949 N. 1064, che dopo aver finalmente compreso che nessun obbligo esisteva dopo l'accordo di Belgrado del 18.12.1954, con il quale l'Italia cedeva (forzatamente) tutti i beni abbandonati nei territori ceduti per 45 miliardi, le pratiche per il pagamento dei beni in libera disponibilità venuti dai titolari e l'indennizzo spettante ai titolari dei beni nazionalizzati, sequestrati o confiscati che la Jugoslavia avrebbe dovuto pagare agli aventi diritto in base all'Allegato XIV, art. 9 del Trattato di pace, venissero mandate a Belgr-

do, ora non un peggiore intralci! Dice la notizia portata dall'avv. Piero Ponis e riportata nel Piccolo di domenica 16 aprile: «Si è ritenuto superfluo di procedere alla legittimazione giuridica delle opzioni a Belgrado in quanto i decreti stessi sono stati riliasciati dalla Jugoslavia. Si richiederà agli interessati di accompagnare il decreto d'opzione con una dichiarazione di trascrizione del decreto nei competenti registri dello stato civile».

Ma sanno o non sanno i signori componenti la Commissione interministeriale che ci sono e ci saranno per sempre dei cittadini italiani che optarono, come prescritto dal trattato di pace, per il mantenimento della cittadinanza

italiana ai quali mai sarà riconosciuto l'esercizio di tale diritto? Sanno o non i signori componenti la Commissione interministeriale che l'acettazione o meno dell'opzione di libera volontà del cittadino italiano sottosta al beneplacito della Jugoslavia? L'unico punto per il quale poteva e doveva il parlamento italiano rifiutare l'approvazione del trattato di pace si era proprio questo: che all'Italia poteva esser imposto la cessione di territori ed altro sì, ma non poteva esser imposto la cessione di esseri umani contro la loro esplicita volontà!

Pertanto anche alla richiesta sopraccitata, la Commissione deve rinunciare. Grazie e scusa.

Avv. dott. Giovanni Benussi



LETTERE CONTROLUCE

Rinnovamento dalle illusioni o ricerca di formule nuove?

FOSCO A COVACEV

Bisogno di credere e diritto di sperare

Milano, aprile 1961

Caro direttore, Il bello è che questa sua ultima speranza è anch'essa un'utopia bella e buona. Per rimanere nel solco del suo amaro pessimismo, egli avrebbe dovuto essere scettico anche sulle prospettive occidentali. Sono lieto però che si sia rimasta nel cuore almeno un'utopia, una speranza, per non smentire il suo animo di poeta e di sognatore ad occhi aperti, perché tutto il mondo è governato dalle utopie e dalle speranze, taluna poetica e innocua, tal'altra pericolosa ed insensata: le Nazioni Unite sono un'utopia, come anche i concetti di pace universale, di disarmo, di giustizia, di libertà, d'autodeterminazione dei popoli...

Non esistono nella storia delle situazioni immutabili. Alla conferenza di Parigi nel 1919, Clemenceau disse ai delegati italiani, che chiedevano l'annessione all'Italia della città del Carnaro, che «Fiume è la luna». Non passarono cinque anni che il grande statista francese ebbe la più clamorosa delle smentite, con l'unione di Fiume alla madrepatria, senza ricorso alla guerra, ma con un trattato di amicizia italo-jugoslavo firmato a Roma. La storia cammina senza bisogno delle nostre spinte e senza tener conto delle nostre crisi di coscienza. Chi è rimasto deluso dalla malore dell'irredentismo può, se così gli piace, procurarsi una illusione o un'utopia di rimbombo, magari di marca europea od universale.

Noi restiamo fedeli al passato guardando con intelligenza all'avvenire. Gianni Fosco

COVACEV A VIVODA

GLI IDEALI TRADITI e le attese superate

Valgrana (Cuneo), aprile 1961

Caro Direttore, leggo su L'Arena del 25 aprile scorso lo scritto «Ricerca di formule nuove» a firma di Lino Vivoda il quale risponde alla mia lettera «Rinnovamento dalle illusioni» che è stata pubblicata dal suo giornale tempo fa. Debo ammettere anzitutto che il Vivoda ha usato una forma di polemica educata e di questo lo ringrazio. E lo ringrazio anche per avere voluto «comprendere» la necessità di questi scritti, di queste opinioni che molti di noi dovrebbero svuotare con mente aperta e fuori, soprattutto, dai luoghi comuni i quali non producono nulla di positivo, ma lasciano solo il tempo che trovano. Il Vivoda ha compreso che occorre essere schietti, anche a costo di farsi buttare la croce addosso da qualcuno, come è avvenuto anche a me in scritti precedenti, alcuni citati dal Vivoda stesso.

critica, e se molti facessero così tante idee potrebbero essere chieste forse per il bene di molti di noi. Sì, io sono stato forse il primo ad affacciare l'idea — per moltissimi poco ortodossa — di fronte all'indifferenza degli italiani nei riguardi delle nostre istanze irredentistiche non avremmo fatto meglio ad assumere una posizione di autonomisti e di indipendenti. Il succo di un mio scritto apparso su ZARA era, in sintesi, questo, e questa ancora era la conclusione di un altro mio scritto, più lungo, apparso sul suo giornale e intitolato «Cipro e Dalmazia», che forse al Vivoda è sfuggito, mentre penso, immodestamente, che alcuni nostri scritti dovrebbero avere più lettori e più commentatori. Ma lettori e commentatori, dovrebbero tenere sempre presente un fatto, che le idee di ciascuno sono legittime anche se non sono condivise e che la polemica che scende dall'imperonale e dal generale al personale ed al privato non è più polemica aperta e chiara, ma acridine. Nella fiamma della polemica avvenuta dopo il mio articolo «Dalmazia e Italia» apparso sul ZARA e precisato nella avuta col dott. Brunelli, io, per avere espresso pubblicamente delle idee che molti dei nostri fanno

loro e delle quali conversano magari al caffè o in famiglia, cioè in privato, sono tacciati di traditore della Causa, tanto è vero che sono stato pregato dall'interlocutore, di non rivolgermi mai più la parola! Ora io dico, poveri noi se non potremmo ciascuno per le idee che ha e per le riflessioni che fa, esporre al parere degli altri. Ma, per fortuna, non sempre accade questo, e il Vivoda lo dimostra con molto buon senso. Certo, per gli ortodossi di un credo sorpassato, solo accennare che l'Italia ha tradito i nostri ideali diventa reato di lesa Patria. Ma chi è fuori di questo, alla luce degli avvenimenti succeduti negli anni, sia, purtroppo, una cruda realtà. E questi avvenimenti e questi fatti continuano. Per gli italiani Ragusa si deve scrivere solamente Dubrovnik e ZARA, Zadar, mentre Vienna continua a restare, per gli italiani, Vienna e non Wien e Praga, e non Praha e magari Zagabria, Zagabria e non Zagreb. E questo sarebbe ancora poco se cento fatti non ci dicesero in chiare lettere come ogni nostro ideale irredentistico e anche solo commemorativo sia lesivo per gli interessi della nazione alla quale appartiene. Ebbene, perché non direi, una buona volta e fuori dai denti che i profughi giuliano-dalmati hanno per la concretizzazione delle loro istanze, che sono istanze patriottiche, due nemici: gli slavi, ma anche gli italiani stessi, per i quali, meno si parla di Dalmazia e di Istria e meglio è.

Immagino che un eguale discorso debbono aver fatto nel 1866 i costituenti bennepoli, dopo le disfate di Custoza e di Lissa. Eppure i nostri avi continuarono imperturbabili a sognare i loro sogni puri e semplici che noi, con i nostri occhi, vedemmo trasformati in realtà nel novembre 1918.

Certo anche l'amico Covacev ricorda certi consiglieri aulici — dei quali ha spesso tracciato il ritratto con la sua penna arguta — che ai tempi della «defonta» ammonivano le teste calde degli irredentisti a non illudersi, perché l'Austria era incrollabile ed eterna. Poi invece l'Austria crollò ed essi non la rimpiansero e non esitarono ad affermare che erano stati essa a farla crollare con la loro saggezza ed il loro buon senso.

Secondo Covacev assistiamo oggi alla rottura delle barriere nazionali, andiamo verso l'abolizione della guerra, l'unione dei popoli europei ed il mondo si va plasmando in continenti, seguendo una spinta naturale ed irrefrenabile. Perciò non sarebbe più consentito pensare «alla riconquista di piccoli tratti di territorio», ed aggiungere che «non bastano più le nostre idee, i nostri ideali non bastano, sono goce in un oceano, sono istanze anacronistiche, degne per noi, assurde per i destini del mondo in marcia verso nuove mete e nuove aspirazioni». Nello sfacelo di tante nobili speranze, Tullio Covacev conserva però ancora una «quella che «nella novella divisione del mondo la parte a noi sacra e tanto cara rimanga di qua di un insieme occidentale, europeo, cristiano; tutto il resto è utopia».

Per Tullio Covacev «gli ideali che ci mossano gli stri ormai, non esistono più. Gli ideali irredentisti che tenero viva la speranza, insieme alla fiaccola di una riscossa, di una revanche, sono stati spenti prima di tutto dall'esito della guerra... sono diventati solamente puri e semplici sogni».

TRIESTE

ATTIVITA' NELL' UNIONE DEGLI ISTRIANI

VIA SILVIO PELLICO, 2 - TEL. 95293

Incontro giovanile

Un numeroso gruppo di amici della società Lina Gelli, detto da Roberto Sardo, Giovane dell'Unione degli Istriani di Monfalcone, i quali con entusiasmo encomiabile hanno subito iniziato varie attività, martedì della scorsa settimana hanno fatto una visita ai colleghi dell'Unione di Trieste. In tale occasione sono state discusse le iniziative di carattere organizzativo e sportivo.

Giovedì culturali

La terza tornata dei giovedì culturali al Circolo Ricreativo dell'Unione degli Istriani, ha avuto un brillante successo giovedì 20 aprile con la presentazione di Poésie Istriane della poetessa Lina Gelli, dette da Roberto Sardo. Un attento uditorio ha seguito le composizioni della nostra poetessa nelle tre fasi salienti di ispirazione, che vanno dall'attesa alla tragedia, all'esodo. Particolarmente commosso è rimasto l'uditorio nell'ascoltare la composizione intitolata «Pola», la città crocifissa.



Un gruppo di giovani delle Sezioni Giovanili dell'Unione degli Istriani di Trieste e Monfalcone, incontratisi il 16 aprile, si sono recati in gita al lago di Pierarossa

\* CAPOLINEA \*

Acqua cara

Gli utenti dell'acquedotto in Istria hanno avuto una brutta sorpresa dal momento in cui si è proceduto alla separazione della rispettiva amministrazione in due zone, quanto dire quella di Albona e l'altra di Pisino. Questo decentramento ha portato, ovviamente, alla creazione di due distinti uffici gestori con conseguenti notevoli spese che, in mancanza di altra migliore trovata, sono state fatte ricadere sui consumatori dell'acqua. E così è avvenuto che per i nove comuni del territorio di Pisino il prezzo dell'acqua è salito, per usi familiari, a ben 54 dinari il metro cubo che rapportato in lire rispetto alla media delle paghe correnti, supera le cento lire. Per gli usi industriali il prezzo è stato portato addirittura a 156 dinari il metro cubo, ciò che rappresenta una misura fantastica e inverosimile. Il bello è che questo decentramento era stato sollecitato soprattutto dalla zona di Albona, dove speravano in conseguenza di avere un vantaggio con la vaneggiata riduzione delle tariffe. Invece, fatti i calcoli, anche gli utenti di questa zona si sono visti aumentare

Visita a Ronchi di Visinadesi

Un gruppo di componenti della Famea Visinadesi aderente all'Unione degli Istriani, i quali sono stati a visitazione a Ronchi dei Legionari, dove risiedono unite, alla signorina maestra Emma Benediti, alla signora Anna Facchinetti ved. Ritossa, alla lei sorella Emilia Facchinetti ved. Baichini. Questi nomi ci ricordano la bontà verso i poveri che trovavano sempre la porta aperta ed i pellegrini il loro rifugio. Abbiamo voluto anche una volta portare il saluto ed il ringraziamento dei Visinadesi in esilio a queste persone a noi tanto care. In questa occasione i componenti della Famiglia hanno deliberato di consegnare la tessera onoraria alla signorina Emma Benediti per la sua opera di insegnante, per il suo animo buono, per la sua parola consolatrice di vera mamma. Così pure alla signora Anna Facchinetti ved. Ritossa per il suo buon cuore di madre dei poveri e benefattrice dei pellegrini. Anche la signora Emilia Facchinetti ved. Baichini ha ricevuto la tessera della Famiglia, congratulandosi per le belle iniziative che la FAMEA va svolgendo. Non si può lasciare indimenticato anche questo nome, per la sua opera di bene che ha dato e che sta dando. Lei è la sola persona che con tanta cura e grande affetto le nostre indimenticabili benefattrici. La signora ha voluto dare un obolo pro FAMEA Visinadesi di lire 5.000; la FAMEA tutta ringrazia.

Lutto di Visignano

Il 22 marzo è mancata all'affetto di quanti la comobbero Giuseppina Gasparini nata Diviacco che, profuga da Visignano d'Istria, ha affrontato la vita in esilio con la virtù della fede e il culto della famiglia. Con la scomparsa della cara «siora Giuseppina» è venuta a mancare un'altra figura della generazione che insegnò veramente ad amare Dio, la Patria e la Famiglia. Ai figli, fedeli continuatori la Famiglia Visinadesi esprime sentite condoglianze.

PICCOLA POSTA

S.M. - Trieste. Non è esatto. La terra dei Liburni in origine comprendeva tutto l'Istria, ma in seguito, per le incursioni galliche, fu ridotta alla regione che si estende dal mare, affondando in omaggio a nome della FAMEA Visinadesi un patto pasquale. Visinadesi vicini e lontani, iscrivetevi tutti alla FAMEA, indirizzando le adesioni alla Unione degli Istriani FAMEA Visinadesi, via S. Pellico 2.

E' nato Ottavio Nicola

I coniugi Egler e Sergio Curto, profugo da Pola, partecipano la nascita del loro primogenito Ottavio-Nicola, avvenuta a Molfetta (Bari) il 13 aprile 1961.

ROSSO . NERO

Le colombe degli esperti

La visita di esperti russi ai Cantieri Navali di Trieste ha destato vivo interesse ed anche soddisfazione in tutti gli ambienti cittadini. Che la maggior industria cittadina sia al centro dell'attenzione mondiale, è sempre stato orgoglio e vanto di tutti i triestini. Gli esperti russi, poi, devono essere stati particolarmente soddisfatti dell'ospitalità e delle accoglienze ricevute. Essi, anzi, hanno voluto dimostrare la loro contentezza, distribuendo omaggi agli operai dei Cantieri. Fin qui niente da dire. Dove qualche cosa sembra opportuno rilevare è nel contenuto degli omaggi: i russi — tecnici navali — hanno offerto ai cantieri colombe picciotte della pace e «spatnik» in miniatura. Qualcuno ha rilevato come la cosa avesse poca attinenza con la visita e un timbro marcamente reclamistico, quasi da «rappresentanti di qualche casa commerciale. Dalla dignità del volo spaziale, alla distribuzione di colombe c'è davvero la grande incongruità della mentalità comunista.

commissione avuta da Mosca, quando tappezzarono i muri di manifesti nei quali Yuri Gagarin e la sua impresa cosmonautica venivano esaltati come prodotti esclusivi della civiltà e del progresso sovietici, cioè del comunismo. Tuttavia questo nuovo gesto dei tecnici russi che approfittano di una visita ai nostri cantieri per fare nel contempo della propaganda così ingenua, conferma che l'intelligenza nel comunismo è assai lontana dall'altezza raggiunta dagli «spatnik» e financo da quella raggiungibile dalle più modeste colombe picciotte.

A Fiume l'attesa prima di «Carolina fiammana», film jugoslavo, ha deluso gli spettatori che avevano affollato il cinema «Partizan». Il giornale La Voce del Popolo ha scritto a proposito del film: «Il pubblico non è rimasto entusiasta di questa pellicola ed in verità non ha avuto motivo di esserlo. Il modo piatto in cui la vicenda del film ricade, i calcoli, anche gli utenti di questa zona si sono visti aumentare

Compie novant'anni l'«Operaia» di Albona

Nel 1871 venne costituita la Società di Mutuo Soccorso attiva ora a Trieste

Nel 1871 è stata fondata in Albona, la Società Operaia di Mutuo Soccorso. Il Comitato promotore era costituito da Giuseppe Dirmich, Giacomo Lazzarini, Giuseppe Dusman, dott. Antonio Scampicchio, Villibaldo Silli. Quest'anno pertanto la Società Operaia di Mutuo Soccorso Albonese celebrerà il 90.° anno di sua esistenza. Verrà allestita una mostra storica su Albona e sull'attività svolta dal sodalizio nel passato e dopo l'esodo. Quanti sono in possesso di fotografie riproducenti la cittadina od altri ricordi sono pregati di mettersi in contatto con Marco Macillis, Via del Rivo N. 19/II - Trieste.

Del resto già i comunisti nostrani ci avevano offerto un anticipo di tale banale commercializzazione propagandistica, probabilmente su

LACRIME D'ESILIO

Angela Pulin ved. Travani



Il 14 aprile è deceduta, all'età di 83 anni, Angela Pulin vedova Travani, residente a Trieste, dopo l'esodo da Pola. Donna virtuosa, pia, d'animo nobile e generoso, la sua vita intera è stata costellata di opere di bene. I suoi mezzi li divideva con i poveri e bisognosi. Nella fede e nell'amore verso il prossimo trovava tutto il conforto per trascorrere serenamente la sua esistenza; era veramente serena, buona, affettuosa con parenti ed amici; sino a qualche tempo fa aveva prestato la sua opera di vilaggio del Fanciullo di Opicina; era la nonna benedetta da tutti i ragazzi; per essere rammentata, ricordava gli abiti. Poi il dilagare del tragico ha incominciato ad incidere sul suo fisico ed a malincuore, lentamente ha dovuto allontanarsi da quella buona gioventù.

La vedova assiduamente partecipava a tutti gli incontri dei Visinadesi, animatrice e cordiale. I Visinadesi hanno perduto un'altra cara persona di quella generazione ferma nei principi di civismo e di moralità. I funerali si sono svolti con imponenza di partecipazione. La Famiglia Visinadesi esprime, in questa triste circostanza ai fratelli Aurelio e Modesto Pulin ed ai parenti tutti le più sentite condoglianze.

Basilio Bearzi

L'imperscrutabile volontà del destino ha voluto che il prof. Basilio Bearzi, che aveva raggiunto la veneranda età di 83 anni, morisse il 21 aprile u. s. a Bizzozero presso Varese, cioè esattamente il medesimo giorno del medesimo mese in cui tre anni fa decedette sua moglie. L'esito era così particolarmente amaro a Poiana oltre che nel resto dell'Istria di cui era originario, per avere ricoperto per molti anni e fino al suo pensionamento le funzioni di ispettore scolastico. Era stato perciò un educatore che alla Scuola aveva recato la sua vasta esperienza e lo spirito di attaccamento al dovere, con quei sentimenti di italianità che era nella tradizione di quella nostra terra. I medesimi principi egli manifestò e praticò nella sua vita di cittadino e di padre di famiglia, con quella serietà e dignità che gli valsero stima e rispetto. Perciò alla sua memoria rendiamo omaggio di sincero compianto, mentre inviamo le nostre condoglianze al figlio dott. Orfeo con la moglie Tina Bonetti e alla figlia prof. Maria col marito Ervino Tognon.

Rodolfo Traveni

Dopo lunga malattia, lontano dalla sua indimenticabile Fiume, col pensiero rivolto al Signore, ha cessato di battere il cuore di Rodolfo (Rudi) Traveni, Legionario fiumano, marito esemplare e padre amorevole. Lo piangono la moglie Ada Ervina, i figli cap. Paolo dott. Annamaria col marito prof. Luciano Gregoretto, cap. Luciano con la moglie Giuliana, Mafalda col fidanzato dott. Bonaventura Massella, gli adorati nipotini Marco e Livietta, le sorelle Marici e Maria Rodolfo Slavich, Nella e marito Sergio Fael, Stefano Casati, Mario Host e i nipotini Rino, Mariano, Giuliano, Mariella, Sergio e Aldo unitamente ai parenti Scala, Cidri, Marussi e alla famiglia Nobili. Le esequie si sono svolte a Genova lunedì 17 aprile dove l'estinto aveva preso dimora uniformemente alla sua famiglia dopo aver subito dal Tribunale di Fiume una condanna per la sua passata e costante attività patriottica e quindi aver affrontato l'esodo in particolari disagiate condizioni sia fisiche che economiche. Erano presenti alla messa cerimoniale, oltre alla comunità fiumana residente a Genova, molti legoriani, nonché il personale della Shell Italiana, presso la quale lavorava.

Il 22 aprile la sorella Stefania ha fatto celebrare a Trieste nella chiesa di S. Antonio Tammargato, una Messa in suffragio, alla quale erano presenti numerosi estimatori dello scolaro. Alla cerimonia hanno preso parte la Delegazione di Trieste della Legione del Vittoriano e la Sezione di Fiume della Lega Nazionale con le proprie insegne.

prof. BASILIO BEARZI

di 83 anni

Ne danno il triste annuncio il figlio Orfeo con la moglie Tina Bonetti, la figlia Maria col marito Ervino Tognon, la nipote Leda col marito Silvano Stofa, i pronipoti Mario e Sergio, la sorella Filea e i parenti tutti. Bizzozero (Varese), 21 aprile 1961

VITTORIA CELLI ved. VANNI

Ne danno l'annuncio l'addolorata sorella Gabriella, il fratello Ennio ed i nipoti Paolo ed Anna Mazza. La tumulazione è avvenuta nel Cimitero di Gorizia dove già riposa il marito Vincenzo. Bizzozero (Varese), 21 aprile 1961

GIACOMO CURTO

Lo piangono la moglie Antonia, i figli Luciano, Ottavio e Maria col fidanzato Dino, la mamma Caterina Dobran ved. Curto, i fratelli Domenico (Brooklyn) e Ottavio (Molfetta). Torino, 13 aprile 1961

ANNA MALLIG n. LUCATELLO

Il marito Massimiliano con immutato affetto, unitamente ai parenti, La ricordano a quanti l'amarono e conobbero. Indianapolis - U.S.A., maggio 1961

LA S. MESSA IN SUFFRAGIO DELL'ESTINTO SARÀ CELEBRATA

il giorno 10 maggio p.v. alle ore 7.30 a Trieste, nella Chiesa Madonna del Mare (Piazzale Rosmini).

rag. MASSIMILIANO (MACI) MANZIN

i fratelli maestro Edoardo, Maria e Silvia Lo ricordano con immutato, profondo dolore a quanti gli vollero bene. Famiglie Manzini e de Galatone

ELARGIZIONI

Il 10 maggio, ricorrendo il primo anniversario della dipartita dell'amata moglie Anna Mallig nata Lucatello e il II anniversario della immatura fine del caro nipote Rinaldo Mallig, il marito e io, Massimiliano da Indianapolis (USA) per onorare la loro memoria, elargisce L. 10.000 pro Arena e L. 5.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

LA SCOMPARSA del prof. Giorgio Manni

Si è spento il giorno 11 aprile a Fattoria Trecento presso Firenze il prof. Giorgio Manni che i giuliano-dalmati di Trieste, ben conoscevano ed apprezzavano. Il prof. Manni, infatti, era nato 72 anni or sono proprio a Trieste e in questa città aveva organizzato e presieduto dal 1952 al 1954 la Delegazione triestina dell'Opera, particolarmente seguendo in quegli stessi anni e dopo, l'attività del Madrinato Italico.

Il prof. Manni era un valente commercialista e contabile aveva fatto parte, più volte del consiglio direttivo dell'Ordine fondatore del Rotary Club di Trieste.

Egli lascia un profondo rimpianto in quanti lo apprezzarono e stimarono; lo lascia in particolare fra le comunità giuliano-dalmate. Di questi sentimenti si fa interprete l'Opera, esprimendo alla famiglia tanto duramente colpita i sensi del più profondo cordoglio.

L'autoservizio TRIESTE-POLA

via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo, (Rovigno), Dignano;

Domenicale: da Trieste ore 7.25 e 15 Feriale: da Trieste ore 15

Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.15 proveniente da Udine, Gorizia, Gradisca e Monfalcone e dà la possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20.16 e seguenti.

AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo! ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA Fondata e ZARA nel 1861